

sono la Turchia, e le Indie, sieno sempre molestati dalla Peste, li Persiani tuttavia possono dirsi liberi da tale flagello, non provandola in loro se non di rado. Non conoscono le malattie, che procedono da' calcoli nelle reni, dalla gotta, nè da' dolori di capo, o di denti; e benchè molti sieno attaccati dal morbo Gallico, non è ad ogni modo quel male tanto pernizioso tra loro, com'è in Europa; mentre quelli, che lo hanno, mangiano, beono, e vanno a' Bagni con gli altri, che sono sani. Da ciò si deduce, che quel commercio troppo libero di sani, e d'infetti, abbia reso così comune, e familiare quella sorta di male. Non si vergognano di averlo, o di averlo avuto, e ne parlano come farebbono d'ogni altra qualsivisa infermità; anzi si trovano soggetti ad esso de' Fanciulli, che non eccedono l'età di otto, ovvero dieci anni. Non si astengono perciò dal frequentemente lavarsi ne' Bagni; ed, o sia vero, o sia favola, che lo bagnarsi con tanta frequenza renda la primiera salute a quegli Ammalati, corre certamente opinione, che in gran parte rimangano sollevati.

Sono del tutto privi delli vajuoli, e di altre simili infermità Fanciullesche, tanto comuni in Europa; ma in iscambio vi regnano generalmente le febbri, e i dolori colici. Quelli, che abitano vicini al Golfo di Persia, sono tormentati da un verme, che loro nasce nelle gambe, nelle braccia, e nelle parti vergognose anteriori, il quale cresce fino in lunghezza maravigliosa. Lo estrarono prendendolo per uno de' capi, e aggomitolandolo pian piano sopra un piccolo legno con molta destrezza acciò non